

X IL MIO POPOLO

Introduzione Generale

La storia del popolo ebraico si svolge in un periodo di tempo lunghissimo, forse il più lungo fra le storie di tutti i popoli.

Ha inizio con Abramo che si libera dai legami primari che vincolano l'uomo alla terra, alla famiglia, per andare verso la "Terra promessa". Così Abramo senza condizionamenti ambientali e familiari, dà il via alla storia del popolo, che da lui discenderà autonomamente.

Ciò che costituisce agli occhi dello storico il carattere specifico della nazione ebraica è che la può trovare in ogni momento della storia distinta da tutte le altre: la trova in mezzo alle tribù politeistiche dei Semiti primitivi, in Egitto sotto i faraoni, in Babilonia, in Persia, sotto il dominio dei Greci e dei Romani e poi, dopo la caduta dello stato ebraico, quando l'unità nazionale si è spezzata e ha inizio quella diaspora che durerà per venti secoli, la trova ancora in Arabia, in Africa e in tutti i paesi dell'Europa occidentale.

In tutto questo avvicendamento storico il popolo ebraico mantiene la sua autonomia anche a contatto con i grandi movimenti spirituali: il Cristianesimo, Maometto e l'islam, la filosofia aristotelica e scolastica, la scienza medioevale, l'Umanesimo e il Rinascimento, la Riforma e la Rivoluzione Francese.

La storia di questo popolo si svolge, cioè, parallelamente a quella di tutto il mondo mediterraneo attraverso i secoli.

Solo che, mentre la storia degli altri popoli è circoscritta ad un determinato territorio che si estende per un periodo limitato nel tempo, quella ebraica è durata ed ha assistito al destino di tante civiltà non passivamente, ma partecipandovi con l'azione e con la sofferenza, dagli albori fino all'epoca contemporanea.

Un altro aspetto che caratterizza il popolo ebreo, è il valore che viene dato allo studio ed alla religione. Gli ebrei studiano per conoscere e far conoscere ai loro discendenti i Testi Sacri, che essi considerano la vera ed unica base della cultura, fonte ad un tempo della fede e della scienza.

Il bambino ebreo impara innanzitutto a leggere e a scrivere in ebraico, passa quindi alla lettura della Torah e a qualche facile commento biblico, senza però trascurare la lingua del paese e l'aritmetica, infine si accosta al Talmud e alle scienze profane.

È un insegnamento generale e religioso insieme, in cui preghiera e studio si mescolano continuamente; la scuola viene tenuta all'interno delle comunità e gli insegnanti sono tutti rabbini; in questo modo il peso della tradizione religiosa si conserva integro anche perché, tendenzialmente, gli ebrei vivono tutti insieme ed isolati dagli altri contesti.

Con queste premesse appare chiaro come la religione abbia influito profondamente sull'animo degli ebrei di ieri e di oggi, praticanti e non.

La rigida osservanza della Legge, pretesa dai rabbini, il rigore logico dei talmudisti, le grandi costruzioni simboliche dei mistici kabbalisti, le angustie dei tempi e la speranza della prossima redenzione messianica, chassid che danza, beve, fuma o ascolta una barzelletta accogliendo ogni cosa come dono di Dio, sono fenomeni che messi vicini tra loro ci fanno capire come sia particolare la storia di questo popolo, come ogni cosa della loro storia a partire dagli oggetti e dalle figure che animano il mondo dello shtetl per arrivare alla grande mistica, al simbolismo, alla danza e alle tradizioni, conservino nel loro intimo la capacità di trasfigurarsi.

Non si può costringere l'ebraismo nei limiti dei nostri concetti: ogni parola, ogni definizione risulterebbe inefficace o riduttiva di fronte all'esperienza vissuta.

Il rischio è di ribaltarne le prospettive, di creare una lettura occidentalizzata che si discosta non poco dalla realtà.

Cercare di avvicinarci a questa cultura attraverso delle attività pratiche come sono i laboratori qui proposti, è sicuramente uno sforzo che darà i suoi frutti, bisogna ricordare però che si può sperare di comprendere solo se non ci si limita a guardare con occhio estetico o sentimentale: quasi paradossalmente è necessario un occhio "trasfigurativo", capace di captare ogni messaggio senza filtrarlo. E' necessario cercare di cogliere gli elementi di questa cultura ricordando che non sono mai fini a se stessi, che esiste un simbolismo che permea trasversalmente ogni ambito ed esperienza e che spinge ad andare oltre ogni visione apparente.

CALENDARIO EBRAICO

Il calendario ebraico è fondamentalmente un calendario lunare con dodici mesi. Il primo giorno del mese determinato dalla luna nuova e fondamentale perché sottolinea la tappa successiva che ogni individuo affronta nella propria vita. Per adattarlo al calendario solare, sette anni su diciannove sono bisestili con l'aggiunta di un secondo mese, si ripete cioè l'ultimo mese dell'anno religioso (*Adàr*, il tredicesimo mese: *we-Adàr*), ripetendo anche la festa Purim che cade appunto nel mese di *Adàr*.

Applicando questa correzione le feste agricole restano sempre nell'ambito della stagione che compete.

Il calendario si fonda sull'era "dalla creazione del mondo", calcolata, in base alle indicazioni bibliche, nell'anno 3760 prima dell'era volgare (EV, cioè: avanti Cristo). Ad esempio, l'anno 2010 corrisponde (3760 + 2010) all'anno 5770. Si noti però che l'inizio dell'anno cade tra settembre e ottobre e quindi il 2010 corrisponde in parte al 5770 e in parte al 5771. Infatti da una parte il capodanno ebraico non coincide con il primo di gennaio ma con il primo giorno di Tishri e d'altra parte i mesi, essendo binari, non coincidono con i nostri; per cui il mese di Tishri corrisponde a parte del settembre e a parte dell'ottobre, in modo diverso nei vari anni.

L'anno ebraico	Corrispondenza con il nostro	Date delle feste
Tishri	Settembre-ottobre	1- Rosh Ha-Shana 10- Yom Kippur 15-22 Sukkot (tabernacoli o delle Capanne)
Maesheshwan o Heshwan	Ottobre-novembre	8- Simchat Torà
Kislew	Novembre-dicembre	Notte della Quintessenza (Ebrei neri)
Tebet	Dicembre-gennaio	25- Hanukkah
Shebat	Gennaio-febbraio	15- Il 15 di Shevat
Adar (we-Adar)	Febbraio-marzo	14-15 Purim
Nisan	Marzo –aprile	15- Pesah 15-21 Azzimi, Mimouna
Iyyar	Aprile-maggio	
Siwan	Maggio-giugno	6- Shavuot
Tammuz	Giugno-luglio	
Ab	Luglio-agosto	
Elul	Agosto-settembre	

In origine i mesi si fissavano quando qualcuno a Gerusalemme testimoniava l'avvistamento della luna nuova davanti ad un *Bet Din* (tribunale religioso), che proclamava allora la santificazione del nuovo mese. Si accendevano fuochi sulla cima delle montagne, a iniziare dal monte degli Ulivi, e vedette poste sulla cima di altre montagne accendevano a loro volta altri segnali di fuoco, fino a che la notizia della proclamazione del nuovo mese non passava alle comunità ebraiche della diaspora. Gli Ebrei che vivevano troppo lontani per avere notizie del nuovo mese, celebravano tutte le feste per due giorni invece che per uno, poiché non avevano la certezza sul giorno esatto della festa.

A partire dal IV secolo i nuovi mesi vennero fissati secondo calcoli matematici e non più basandosi sull'avvistamento della luna.

LE FESTE EBRAICHE

Le feste e le celebrazioni dominano la scena israeliana e attraversano tutto il calendario dell'anno. Sebbene sotto il profilo religioso queste feste siano rivolte ai soli Ebrei, esse significano qualcosa per tutti e sono state adottate come feste nazionali dalla maggioranza della popolazione laica. Le feste ricordano agli Ebrei i loro doveri verso Dio e verso i non-Ebrei e hanno un ruolo importante nella costruzione di quel Regno di Dio dove

tutti riconoscono Dio come Padre e si amano l'un l'altro.

Le feste ebraiche, pur adattate alle nuove situazioni sociali, seguono ancora le antichissime tradizioni della Legge com'erano in uso anche al tempo di Gesù.

I DIECI "GIORNI PENITENZIALI"

Segnano l'inizio dell'anno ebraico, una decade annuale di esame di coscienza che comincia con Rosh Ha-Shana e culmina con lo Yom Kippur.

Rosh Ha-Shana

E' il simbolo della regalità di Dio sulla terra, il giorno del Giudizio che apre l'anno nuovo. Veniva annunciato dal suono dello *Shofar* (vedi lab. Strumenti) ed era un giorno di riposo solenne.

Yom Kippur (*Giorno dell'espiazione o del perdono*)

E' un giorno di digiuno e di preghiera. Nella celebrazione solenne l'Ebreo rende conto delle sue azioni; è l'occasione per riflettere sull'anno appena trascorso e ricominciare su nuove basi. In questo giorno, l'unico considerato più sacro dello *Shabat*, la vita dell'uomo è soppesata sulla bilancia del bene e del male.

LE TRE FESTE DI PELLEGRINAGGIO

Anticamente gli Ebrei le celebravano "salendo" a Gerusalemme e offrendo sacrifici al Tempio. Simboleggiano le tre tappe fondamentali dell'anno agricolo e celebrano nello stesso tempo i tre eventi centrali dell'Esodo.

Pesach (*Pasqua*)

I sette giorni che segnano l'inizio dell'anno agricolo e che, soprattutto celebrano l'uscita dall'Egitto e la traversata del Mar Rosso.

Shavuot (*Pentecoste*)

Festa della mietitura e dell'offerta delle primizie al Tempio. Secondo la tradizione post-biblica, è anche la festa del dono della *Toràh* (Tavole della Legge) al Sinai.

Sukkot (*Festa delle Capanne o Tabernacoli*)

Gli otto giorni che segnano la fine del ciclo agricolo annuale, nello stesso tempo rievocano i quarant'anni di permanenza nel deserto quando vivevano sotto le tende.

I GIORNI DELLA CELEBRAZIONE

Si celebrano due vittorie risalenti all'epoca del Secondo Tempio.

Chanukha (*lett: consacrazione - Festa delle Luci*)

Otto giorni dedicati alla purificazione e all'inaugurazione simbolica del Tempio (165 a.C.) resa possibile dalla vittoria dei Maccabei contro i Seleucidi di Siria che volevano imporre la religione ellenica.

Purim (*Festa delle Sorti*)

Festa burlesca e carnevalesca che celebra il trionfo della regina Ester, moglie del re persiano Assuero, e di suo zio Mardocheo sul "malvagio Aman", il visir che sperava di annientare gli Ebrei dell'impero. (*per approfondimento vedi Danze- Te Ve Orez*).

I GIORNI DEL DIGIUNO E LE FESTIVITA' MODERNE

Il calendario ebraico comprende anche cinque giorni di digiuno nel corso dell'anno, che sono giornate commemorative di avvenimenti tragici collocati nell'antichità (come la distruzione del Tempio). Il digiuno esprime la volontà di ravvedersi, cosa che dovrebbe evitare nel futuro questo genere di catastrofi.

Costituite ai nostri giorni, l'anno ebraico comprende ancora altre quattro festività, quali giornate commemorative per due grandi eventi antinomici: la Shoàh e la nascita dello Stato d'Israele.

"IL SETTIMO GIORNO"

Se la casa rappresenta lo spazio vitale di riferimento, il sabato è il tempo a cui l'ebreo anela tornare in ogni momento:

"Ricorda il giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tua opera, ma il settimo giorno è Shabat (cessazione) per il Signore tuo Dio, non farai alcuna opera".

Per sei giorni su sette l'uomo è impegnato nella trasformazione e nella conquista dell'ambiente ma il sabato deve potersi rivolgere verso sé, per vivere in modo intenso i momenti della vita e del rapporto con gli altri.

I Maestri sottolineano l'importanza dell'osservanza di questo giorno affermando che "Shabat è la quintessenza del mondo a venire" e che il Messia arriverà se gli ebrei tutti insieme osserveranno lo Shabat per due sabati consecutivi.

LE FESTE DEL RACCOLTO O DEL PELLEGRINAGGIO

Shavuot - Pesach - Sukkot

Le feste del raccolto o feste di pellegrinaggio sono tre e la Legge stabiliva che venissero santificate ciascuna con un pellegrinaggio alla Città Santa.

Pesach, Shavuot e Sukkot hanno una dimensione storica di commemorazione dell'Esodo, ma celebrano anche le tre stagioni del raccolto dell'anno agricolo nella terra di Israele. Così Pesach è l'inizio del raccolto dell'orzo, sette settimane più tardi Shavuot è il tempo della raccolta del grano e l'inizio della stagione dei frutti, e Sukkot è il tempo della raccolta dell'uva e dei restanti prodotti dei campi.

Sukkot è anche la festa più allegra perché l'agricoltore gioisce per il completamento del raccolto dell'anno ed è riconoscente della bontà di Dio. Diversi rituali agricoli sono legati al raccolto, come ad esempio la decorazione della sinagoga con arbusti e fiori durante la festa di Shavuot.

1) Pesach (*Festa di Pasqua e degli Azzimi*)

La festa di Pasqua, la più importante fra le solennità ebraiche, viene celebrata il giorno 15 di Nisan (marzo-aprile) e può cadere in qualsiasi giorno della settimana; dura 8 giorni in tutto il mondo e 7 in Israele. Nisan è il primo mese dell'anno religioso ebraico; inizia con la luna nuova di marzo e termina con la luna nuova di aprile. L'inizio del mese, una volta era proclamato solennemente dal Tempio con il suono dello *Shofar* (*vedi laboratorio Strumenti*).

Le feste degli *Azzimi* e della *Pasqua*, pur essendo celebrate insieme erano, inizialmente, due festività distinte. La prima era legata ai riti religiosi che si celebravano in primavera, alle primizie dei raccolti. L'uso del pane azzimo era legato alle convinzioni comuni a tutto l'antico oriente che considerava il lievito come una corruzione che importava una certa impurità. *La festa di Pasqua* è legata all'Esodo dall'Egitto. In quell'occasione gli ebrei, nella fretta della fuga, non ebbero neppure il tempo di lasciare fermentare la pasta del pane. In seguito le due festività si unirono e con la Pasqua si iniziava la festa degli *Azzimi* che durava otto giorni: successivamente tutte e due le feste furono legate al ricordo dell'esodo.

L'inizio della storia religiosa del popolo di Dio è vissuta come «memoriale»: rendeva cioè presente a tutte le generazioni l'evento salvifico di Dio. Questo spiega la particolare cura nella preparazione, la solennità e l'importanza della sua celebrazione.

La preparazione impegna anzitutto la donna di casa in una diligente pulizia di tutti gli utensili di cucina per togliervi qualsiasi traccia di fermento e per la preparazione della farina con la quale si dovrà fare il pane azzimo.

Dopo il tramonto del 14 Nisan, nella sinagoga, vengono recitate le preghiere rituali comprendenti salmi e inni che ricordano la liberazione dall'Egitto. Alle cerimonie nella sinagoga segue, nelle case, la cena pasquale. Essa si svolge secondo un rituale (*Haggadà*) consacrato da una lunghissima tradizione che sostanzialmente è ancora uguale a quello celebrato al tempo di Gesù. Tuttavia non vi è più il sacrificio dell'agnello perché non esiste più il Tempio.

2) Shavuot (*Festa di Pentecoste*)

La festa era, un tempo, molto sentita soprattutto fra il popolo, considerata come il giorno che chiudeva il ciclo della Pasqua e della raccolta delle messi. Essa era detta anche «Pellegrinaggio del Cinquantesimo», in rapporto al pellegrinaggio che si compiva a Gerusalemme nel cinquantesimo giorno dopo la Pasqua. Lungo i secoli la festa è andata arricchendosi di vari significati, la sua origine pare sia legata all'ambiente cananeo, con un significato agricolo, connesso con il tempo della mietitura. La Bibbia la chiama anche «Festa della Mietitura» o «delle Messi» (Es 23,16; 34,22), durante la quale erano offerti, in primizia, i covoni del nuovo raccolto (Dt 16, 10), che venivano portati al Tempio in canestri argentati o dorati.

Nel mondo antico la festa si svolgeva con particolari manifestazioni: dalla campagna venivano cortei e processioni verso il Tempio portando le offerte tradizionali fra canti e danze. Scomparso il Tempio, rimasero solo i ricordi liturgici. Nella sinagoga si legge il libro di Rut che parla dell'orzo e della mietitura del grano; al posto dell'offerta dei due pani (prescritti in Lv 23,17), si offrono e si mangiano dei dolci fatti con pasta, latte e miele, ai quali si dà la forma del Monte Sinai. Le case vengono abbellite con fiori e rami verdi, mentre nella sinagoga si spargono petali di rose sui presenti.

3) Sukkòt (*Festa dei Tabernacoli*)

Inizialmente era la festa celebrata dopo i raccolti e molti riti si riferiscono a temi agricoli: il ringraziamento a Dio per il raccolto e la propiziazione per la fecondità del nuovo anno. In seguito essa assunse anche un carattere commemorativo della vita nel deserto, il pellegrinaggio dell'esodo dall'Egitto verso la Terra Promessa. Il libro del Levitico (23,42) imponeva di abitare per sette giorni in capanne di frasche; l'ultimo giorno è il più solenne della festa. La vigilia è tutta occupata nel preparare la capanna con canne e giunchi, dal cui tetto pendono varie specie di frutta. Solitamente queste capanne vengono costruite nei giardini e cortili delle case o sui terrazzi, all'aperto. La loro costruzione e l'intreccio dei rami sono legati a complicate disposizioni rituali con significati simbolici. La vigilia, nella sinagoga, vengono recitate preghiere che ricordano l'elezione del popolo, la liberazione dall'Egitto e le benedizioni che Dio aveva concesso durante l'anno. La cena, a sera, nelle case è un rito gioioso, dopo il quale si usa scambiare le visite nelle capanne dei vicini. Il giorno della festa, il mattino è dedicato soprattutto alle preghiere nella sinagoga. Al pomeriggio,

attorno alla sinagoga, vengono portati in processione i libri santi in un clima di grande allegria. I partecipanti alla processione tengono nella mano destra delle fronde di palma, salice e mirto, mentre nella sinistra hanno un ramo di cedro col frutto. A sera hanno luogo canti e danze che esprimono la gioia per la protezione accordata da Dio.